

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Salvare la repubblica

Salvare la repubblica. Non è uno slogan alla Nenni, ma l'impegno fondamentale del destino della democrazia in Italia. Il 18 aprile maturerà una situazione decisiva per l'avvenire della libertà italiana, mentre le cose rivelano tragicamente la loro aderenza al destino degli uomini. E come sono consapevoli gli uomini di questo impegno radicale? Come sono consapevoli questi uomini che portano nel loro animo il loro destino di europei, questo carico di secoli?

Pare che la storia li superi, ne faccia furbi e paurosi spettatori, pronti a tirarsi indietro, dietro il comodo paravento d'un chiuso destino. Solo il comunismo, sostanzialmente estraneo a questo gusto dei nostri secoli, ha in sé la sua dura volontà. Di fronte a questa vitalità del comunismo, la vecchia Europa mostra le rughe, pare che nemmeno le rimanga la capacità di vivere, secondo esatta coscienza, anche al di là della speranza di vittoria, la sua antica civiltà. Non ci rimarrà nemmeno, come dice Paggi, il gesto di Boezio? L'orgoglio di ciò che siamo dovrà calare le sue insegne, perché faccia schermo alla nostra debolezza la protezione per la lotta di cui non siamo più capaci. Veramente si respira un'aria di abdicazione che sconforta. L'Europa non ha iniziativa propria, non s'inserisce nel corso delle cose secondo la sua volontà. E l'Italia dimentica nel sogno d'una protettrice teocrazia l'aspro gusto della libertà. Eppure quella direttiva politica contro il comunismo, nella direzione degli equilibri politici, butta l'Europa in primo piano della lotta, che ci impone una scelta. O in prima linea per nostra volontà, possedendo il nostro destino, o in prima linea ugualmente ma come avanguardia rassegnata d'altra e più forte volontà. Mentre l'America, uscendo definitivamente dall'isolazionismo esce concretamente da una semplicistica passività, affermando la sua iniziativa, la sua volontà di storia, l'Europa ritira le

insegne. E questa nostra posizione in prima linea si graverebbe veramente d'un destino d'avanguardia. L'America, pur colla sua iniziativa, non può superare le barriere d'un equilibrio politico che stabilisce i suoi limiti lungo i confini della divisione d'Europa. Non può agire al di là d'un confine, che sarebbe compito dell'Europa, col suo intervento, colla sua iniziativa, di superare. La stessa possibilità di risolvere senza guerra la lotta per il nuovo equilibrio mondiale pesa sulle spalle dell'Europa. Perché è questo vuoto tra America e Russia che determinerà la guerra, mentre una concreta realtà europea fermerebbe la marcia degli asiatici togliendoli dinanzi il miraggio della conquista. Potrebbe la Russia affrontare una guerra contro una Europa unita, che ha alle sue spalle l'America?

Salvare la repubblica, inserirsi con volontà propria nella politica, dare ai governi la qualificazione più aperta possibile ai compiti europei delle nazionalità: tutti atti d'una medesima realtà che esige progresso e non regresso degli schemi politici, perché possano portare il peso della nuova realtà. Sentire come proprio impegno questa situazione, elevarsi al dominio delle cose anziché esserne dominati. La repubblica perché sia democratica deve respingere la minaccia comunista, e deve esprimere il valore dei nuovi atteggiamenti politici. Ma questa direzione della lotta, questo anticomunismo, non deve negarsi nella sterilità dell'anti, della posizione negativa; se abbattere il comunismo non significasse edificare una propria realtà politica il comunismo avrebbe già vinto. Eppure, nell'opinione pubblica, serpeggia proprio questo significato dell'anticomunismo, questa pesante abdicazione, significato che potrà travolgere la stessa Democrazia cristiana, annullando quel suo generoso sforzo di rinnovamento del pensiero politico cattolico, e la sua concreta posizione di stabilizzatrice degli istituti democratici in Italia, posizione cui ha dato finora un alto contributo.

Perché se le varie posizioni che fanno viva, nella dialettica della libertà, la democrazia, dovessero tutte esprimersi, per una furberia di corta vista, e forse più per paura, nei cattolici, dirimendo il senso stesso delle distinzioni di cui vive la libertà, essi stessi, portando il peso di atteggiamenti loro estranei, non potrebbero più determinarsi politicamente. La politica italiana cesserebbe d'avere una iniziativa. Salvare la repubblica allora è proprio l'atto di libertà e di concretezza che faccia vivere la demo-

crazia in Italia, e perciò stesso la faccia vivere la sua realtà europea. Quanti si sono avveduti che è veramente finita, per amore o per forza, la politica delle nazionalità? E il cittadino che doveri deve assumersi di fronte a questa situazione? Il dovere di rappresentare intere le sue esigenze e non un calcolo di furberia che lo porti a far massa attorno al baluardo, perché la repubblica viva della coscienza dei cittadini, e non della vuota forma della furberia, perché la repubblica abbia quindi la sua qualificazione e la sua libertà, la sua realtà in sé e non fuori di sé.

Dattiloscritto non datato, ma del 1948.